

# L'altra Sardegna

Periodico mensile della CGIL regionale  
Confederazione Generale Italiana del Lavoro



Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70%  
CNS/AC - Cagliari

Registrazione n. 611 del 29.01.1988  
Tribunale di Cagliari

Nuova serie  
Anno Secondo Numero 9  
Novembre 2008

## Il Governo affonda la Sardegna

Regione, appello a Soru e maggioranza: «Non anticipate la fine della legislatura»

di Giampaolo Diana\*

Saremo in trentamila: è molto alta la previsione di adesione allo sciopero di venerdì contro il Governo nazionale. Abbiamo fatto centinaia di assemblee e sappiamo quanto sia diffusa l'indignazione dei sardi. Qui in Sardegna le ragioni dello sciopero sono più forti che altrove: la chiusura del petrolchimico ha palesato il disinteresse totale del Governo verso migliaia di lavoratori che hanno già perso o perderanno il posto di lavoro. E non si tratta solo della chimica.

Pensiamo anche all'assenza totale di interventi per risolvere in modo strutturale e definitivo il problema energetico che penalizza il settore metallifero. L'indifferenza del Governo è palese anche quando dall'industria si passa al sistema scolastico: i tagli previsti dalla Finanziaria incidono profondamente e negativamente sui livelli già bassi dell'Istruzione in Sardegna.

Lavoratori, pensionati, precari, disoccupati e studenti saranno in piazza per sottolineare la gravità della situazione in cui si trova l'apparato produttivo ed economico della Sardegna e per dire che i provvedimenti del Governo non fanno altro che peggiorare la crisi. Lo sciopero è di otto ore, proprio per rimarcare la gravità



dello stato di salute della nostra economia e i riflessi drammatici che sta avendo sulla società. Non è più procrastinabile l'avvio di un confronto serio per affrontare i tanti problemi che senza un impegno responsabile dell'esecutivo nazionale non possono trovare soluzione. La crisi dell'apparato produttivo sta iniziando a trascinare in maniera drammatica anche altri settori, come il commercio e i servizi in generale. Abbiamo bisogno, in Sardegna come nel resto d'Italia, di un abbassamento della pressione fiscale su salari e pensioni. E' una legge scontata quella che regola il mercato. Se non c'è domanda non ci può essere offerta. E' per questo che la Cgil nazionale, oltre a una riduzione della pressione fiscale sui redditi, ha chiesto un

provvedimento immediato come la detassazione delle tredicesime. Il Governo ha risposto no: è per cambiare queste scelte scellerate che stiamo andando in piazza. I provvedimenti introdotti con la Finanziaria non aiutano neanche il sistema delle imprese: il Paese ha bisogno di grandi interventi sulle infrastrutture perché è così che si rimette in moto l'economia. Lo dimostra la strada perseguita da altri governi europei mentre il nostro va in assoluta controtendenza.

Purtroppo qui in Sardegna a peggiorare la situazione c'è anche la crisi del Governo regionale. Senza la Finanziaria non potremo spendere le ingenti risorse a disposizione da gennaio. E come affronteremo il tavolo sulla chimica convocato per il 17 dicembre in assenza di un autorevole esecutivo regionale? Per gestire la crisi che sta coinvolgendo tutti i settori, dal tessile all'agroindustria, dalla chimica alla metallurgia sino al commercio e i servizi, è necessaria una continuità dell'azione di governo. L'appello va alle forze politiche di maggioranza e al presidente dimissionario affinché trovino, proprio nelle difficoltà che la Sardegna sta attraversando, le ragioni per proseguire questa legislatura sino alla scadenza naturale. Si è compiuta una straordinaria azione di risanamento che ha portato, attraverso l'equilibrio di bilancio e l'abbattimento del debito, ad avere disponibili oltre il 35 per cento delle entrate proprie per politiche di investimento, e ciò contrariamente a quanto avveniva in passato, quando la disponibilità di spesa si fermava al 2 per cento. Ma ora ci chiediamo: a che serve l'azione di risanamento di questo governo se poi, per effetto della crisi politica, proprio nel momento di difficoltà più pesante, ogni possibilità di investire le risorse è bloccata?

\*segretario generale

**Cagliari**  
Venerdì  
**12**  
dicembre

**sciopero generale**  
**contro la crisi**  
più lavoro più salario più pensioni più diritti

**CGIL**

CONTRO IL DISIMPEGNO  
DEL GOVERNO IN SARDEGNA



La soluzione strutturale del problema energetico che investe le aziende energivore sulcitane passa necessariamente per lo sfruttamento del carbone. Una prospettiva importante che rischia però di saltare a causa di interessi contrapposti. Il 5 novembre scorso il parlamento ha approvato un emendamento al disegno di legge 1441 sulle disposizioni per lo sviluppo economico con il quale è stato escluso il giacimento carbonifero del Sulcis dalla sperimentazione del confinamento e immagazzinamento dell'anidride carbonica. Questa decisione è stata presa a vantaggio dei giacimenti di idrocarburi esausti. Purtroppo, quando si tratta di decidere su questioni determinanti per il carbone e lo sviluppo futuro, interviene sempre l'interesse, evidentemente più forte, dei petrolieri. E' ormai noto che l'unione Europea ha aperto una procedura di infrazione per aiuti di stato che ha bloccato la concessione integrata

## Bloccata la sperimentazione sul carbone Sulcis

miniera-centrale. Tale provvedimento lasciava però una possibilità legata proprio all'abbattimento e al confinamento dell'anidride carbonica, un progetto a bassa o nulla emissione di gas serra, già in fase avanzata di realizzare e con investimenti già effettuati. Ora il Governo ha deciso di toglierci anche questa possibilità. E' per questo che nei giorni scorsi i sindacati del Sulcis Iglesiente hanno chiesto e ottenuto un incontro con la commissione Industria del Senato e, grazie anche al contributo dei parlamentari sardi di maggioranza e opposizione, è stata data la garanzia che un nuovo emendamento correggerà il precedente e consentirà la prosecuzione della sperimentazione. L'auspicio è che quella promessa venga mantenuta: il carbone Sulcis, da sempre osteggiato e considerato come un combustibile povero, è fondamentale per lo sviluppo di un territorio che aspetta la sua occasione da trent'anni. (m.g.)

# L'Eurallumina si appella alla crisi: «Un alibi per tagliare i costi»

## La vertenza: il sindacato sollecita un tavolo in Confindustria

di Marco Greco\*

Gli effetti della crisi economica e finanziaria non lasciano indenne il Sulcis Iglesiente dove hanno sede multinazionali che producono piombo, zinco e alluminio. Ai soliti problemi strutturali legati agli alti costi energetici, si aggiungono adesso nuove difficoltà, così le aziende metalurgiche iniziano a manifestare i primi segnali di sofferenza.

E' certamente comprensibile che la presenza di un apparato industriale fortemente legato al mercato automobilistico risenta della contrazione delle vendite, sappiamo bene che a novembre è stato registrato un calo del trenta per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Ciò che non capiamo però è l'atteggiamento di alcune aziende, l'Eurallumina prima ancora di altre, perché sta dimostrando, proprio in questa fase di crisi, un atteggiamento irresponsabile: attraverso vie informali, in modo sbrigativo, ha annunciato la riduzione del trenta per cento degli stipendi. Questo non lo possiamo accettare e come punto di partenza abbiamo chiesto all'azienda di presentarsi a un tavolo in Confindustria - in presenza delle rappresentanze sindacali - con i dati della crisi industriale e le proposte per uscirne. Aspet-

tiamo dunque questa convocazione. E' chiaro che da parte di tutti ci deve essere responsabilità per affrontare le difficoltà, ma vogliamo dire chiaramente che non tolleriamo che la crisi venga scaricata sulle spalle dei lavoratori. Così come non accettiamo che per alleggerire i costi, le aziende allentino il livello di guardia sull'inquinamento ambientale. E' noto infatti ciò che è accaduto nei giorni scorsi, quando i carabinieri del Noe hanno rilevato che l'Eurallumina ha superato i limiti stabiliti dalle legge per le emissioni in atmosfera.

La posizione di questa azienda appare al momento confusa e incerta. Da una parte, ha denunciato, seppure informalmente, una situazione di crisi che ha portato alla richiesta della drastica riduzione del costo del personale. Dall'altra ha dichiarato di voler spingere al massimo la produzione. Ma le contraddizioni sono molteplici, infatti l'Eurallumina ha interrotto e poi ripreso i lavori per il bacino di raccolta dei fanghi rossi indispensabile all'attività di estrazione del metallo dalla bauxite; ha annunciato inoltre il pagamento posticipato di cinque mesi delle fatture per le aziende d'appalto. Contemporaneamente, la proprietà (la compagnia russa Rusal) ha denunciato un attacco diffamatorio da parte

della stampa internazionale, colpevole di infangare il buon nome dell'azienda attraverso articoli che raccontano la sofferenza in cui si trova. La Rusal ha dunque negato di trovarsi in condizioni di difficoltà. Allora perché i tagli a Portovesme? L'Alcoa, che opera nello stesso quadro internazionale, ha denunciato una situazione complicata ma, almeno a Portovesme, non si parla di fermate: un segnale decisamente incoraggiante.

L'incontro fissato qualche giorno fa con i vertici dell'Eurallumina per discutere la vertenza è saltato per ragioni a noi non note. In attesa di incontrare i responsabili dell'azienda fin da ora diciamo che non accetteremo il taglio del 30 per cento dei costi del personale, non permetteremo che vengano messi indiscussione anche solo temporaneamente parti del contratto nazionale o accordi importanti come i premi di produzione. Purtroppo, c'è il forte sospetto che la crisi venga usata come pretesto per attuare una strategia di riduzione del costo del lavoro. Considerata la complessità della vertenza crediamo sia opportuno ampliare il tavolo negoziale alle altre parti istituzionali, la Regione e il ministero. Per la garanzia e il rispetto degli impegni.

\*segretario generale Sulcis Iglesiente

## Le bonifiche

### I fanghi rossi sono una risorsa?

Se non si procederà alla bonifica dell'area industriale di Portovesme nessuna nuova iniziativa imprenditoriale potrà realizzarsi nel territorio: lo ha stabilito il ministero dell'Ambiente che ha subordinato alla bonifica anche un progetto di conversione dei fanghi rossi in inerti per l'edilizia proposto da un'azienda del settore.

La richiesta di un accordo di programma per sanare la situazione avanzata dal sindacato per adesso non ha avuto risposte.

E' dal 1978 che in un bacino situato tra Paringianu e la centrale dell'Enel vengono raccolti i fanghi rossi derivanti dalla trasformazione della bauxite in alumina. Ogni anno 2 milioni e mezzo di tonnellate vengono prodotte dall'Eurallumina e scaricate nel bacino. Fra le proposte di utilizzo dei fanghi, l'ipotesi di riempire gli spazi vuoti lasciati dagli scavi nelle miniere, un progetto che avrebbe portato all'inquinamento delle falde acquifere. Dagli studi dell'università di Cagliari invece, è emersa l'ipotesi di trasformazione in materiali inerti per l'edilizia, per i fondi stradali oppure per i rivestimenti esterni delle discariche. (m.g.)



# La chimica non si tocca «E' il nostro futuro»

## Serve un nuovo modello di sviluppo ma il petrolchimico deve ripartire

di Antonio Rudas\*

La straordinaria partecipazione dei lavoratori e della gente comune, ma anche delle istituzioni, che lo scorso 4 dicembre hanno dato vita alla più grande delle manifestazioni che Porto Torres abbia mai visto, dimostra quanto sia alta la preoccupazione causata dalla sciagurata decisione dell'Eni di abbandonare la più grande fabbrica del Nord-Sardegna. Oltre diecimila persone hanno voluto mandare un segnale preciso e inequivocabile al Governo affinché intervenga per risollevare le sorti dell'economia di un intero territorio. Ma questa giornata che porta in dono un rinnovato moto di ribellione, apre una nuova fase nelle politiche rivendicative del movimento sindacale territoriale, il quale esce da questa prova più forte e motivato. Non può dire lo stesso chi, non sempre in buona fede, si è speso contro la fabbrica. Come Cgil territoriale pensiamo che non vi possano essere sviluppo e benessere senza una adeguata presenza delle attività produttive, non è possibile dare un futuro ai giovani, se non si correggono le pesanti difformità della struttura economica del Nord-Ovest sardo. In provincia l'industria contribuisce appena per il 19 per cento nella produzione della ricchezza complessiva, contro il 26 per cento della media nazionale. D'altro canto bisogna considerare che l'8 per cento di questa quota, ovvero 3 punti sopra la



stessa media nazionale, è rappresentato dal peso delle costruzioni, una tragica alternativa basata sulla speculazione edilizia, indirizzata principalmente sul versante costiero. Tale difformità strutturale spiega anche l'anomalia di un terziario a basso valore aggiunto, caratterizzato principalmente da una bolla commerciale che da un momento all'altro rischia di scoppiare. La nostra economia è principalmente basata sul consumo, ovvero vendita di beni prodotti da altri e consumo della risorsa ambientale attraverso la cementificazione selvaggia. Può sembrare paradossale ma l'ambiente lo difendiamo proprio allargando le attività industriali e non chiuden-

dole. Certo, la sola chimica di base non può rappresentare una risposta adeguata, guai a fare l'errore di difenderla a tutti i costi, sarebbe una battaglia persa in partenza. Del resto consolidare queste produzioni è possibile solo se si investe, per questo anche il sindacato e le istituzioni devono giocare la partita all'attacco.

Su 1.830 ettari impegnati dall'Eni solo 400 circa sono utilizzati per scopi produttivi: queste aree vanno bonificate e restituite alla collettività per reinvestirle in attività legate alla produzione di beni. Le bonifiche costerebbero all'Eni oltre un miliardo di euro, una cifra enorme che tuttavia deve essere

messa a disposizione. L'arroganza del colosso petrolifero, che decide in maniera unilaterale, senza confronto, ignorando istituzioni e sindacato, è semplicemente l'arroganza di chi non vuole pagare il conto dopo aver mangiato per mezzo secolo dal nostro piatto, quello di un territorio che cinquanta anni fa ha rinunciato a una parte considerevole della sua ricchezza ambientale in cambio di lavoro e benessere. Adesso chiediamo rispetto, lo Stato è debitore non solo verso i lavoratori ma verso un'intera comunità che finalmente si è destata da un torpore che durava da troppo tempo. Lo sappiamo quindi i nostri interlocutori, lo sappia soprattutto il Governo: non ci fermeremo fino a quando non ci sarà dato quanto ci è dovuto, questa volta non ci accontenteremo di promesse vaghe, le risposte devono essere chiare. Riaprire tutti gli impianti, nessuno escluso, mantenere gli attuali livelli occupazionali è solo l'obiettivo prioritario. Dobbiamo chiedere 100 milioni di euro all'anno per ripulire le nostre terre, contestualmente insediare nuove industrie eco-compatibili, un esempio pratico può essere quello del polo nautico, questo è un settore che a parità di capitali impegnati richiede un alta componente di lavoro. Dobbiamo inoltre puntare su attività ad alto valore aggiunto in grado di creare un circuito virtuoso che consenta una crescita a valanga.

\*segretario generale Sassari

## Nessuna interferenza con l'Intermare: «Il polo nautico darà lavoro e sviluppo»

# Dall'Ogliastra una ventata di ottimismo

di Luigi Vacca\*

L'avvento della nautica nel polo industriale di Arbatax ha suscitato grande entusiasmo nell'opinione pubblica dell'Ogliastra, in particolare fra i cittadini di Tortolì. Per diversi anni il sindacato e le istituzioni del territorio hanno lavorato a un progetto di riconversione industriale che salvasse la vocazione produttiva delle aree ex Cartiera. Finalmente, dopo tante battaglie, illusioni e delusioni, si è raggiunto il risultato sognato. La presentazione del progetto da parte dei responsabili del gruppo Azimut ha segnato il punto di svolta per l'intera operazione. Se da un lato però c'è stata la reazione entusiasta della popolazione, da un altro versante il progetto ha generato valutazioni preoccupate da parte dei vertici dell'Intermare Sarda che, attraverso le parole del presidente Renzo Bianchi, ha lanciato l'allarme sul possibile conflitto che si potrebbe generare tra la nuova attività nautica e l'attività industriale dell'Intermare.

L'allarme lanciato è stato raccolto immediatamente dalle forze sociali, dagli amministratori comunali e provinciali. Insieme a Cisl e Uil abbiamo affrontato il problema al fine di scongiurare pericoli per l'impresa e per i lavoratori dell'Intermare Sarda che opera in Ogliastra dal 1972. Ci siamo battuti per riunire intorno a un tavolo i soggetti istituzionali, imprenditoriali e sindacali: era indispensabile affrontare e risolvere definitivamente il problema di un ipotetico conflitto.

L'incontro, richiesto dalle segreterie regionali dei tre sindacati si è svolto il 26 novembre scorso: hanno partecipato, oltre al presidente Soru, gli assessori Rau e Congera, il sindaco di Tortolì, il presidente della Provincia Ogliastra, il presidente del Consorzio Industriale, i vertici di Intermare e le organizzazioni sindacali regionali e provinciali. Giudichiamo il risultato soddisfacente perché tutti i soggetti coinvolti hanno preso atto del fatto che non c'è alcun conflitto fra le strategie di sviluppo degli insediamenti già esistenti nell'area industriale e il progetto del polo nautico nella area dell'ex Cartiera. Durante l'incontro è emersa anche la volontà, dell'Intermare e della Saipem, di promuovere la costituzione di un polo di valenza internazionale per la formazione di tecnici altamente specializzati da impiegare nelle diverse attività del gruppo.

Dal nostro punto di vista il tavolo è servito a raggiungere obiettivi importanti: ha dato respiro alle attività dell'Intermare senza compromettere o ridimensionare le prospettive di sviluppo del nascente polo nautico. In particolare, la Regione si impegna a sostenere il progetto formativo e industriale proposto da Intermare Sarda e tutte le attività del gruppo. Le scelte strategiche del polo nautico e delle infrastrutture previste dal Master Plan vengono confermate in quanto compatibili con lo sviluppo delle attività industriali attualmente esistenti, per le quali non viene impedito nessun processo di crescita nel prossimo futuro.

\*segretario generale Ogliastra

*L'altra Sardegna*

Nuova serie - Anno II° - Novembre 2008

Registrazione n. 611 del 29.01.1988 Tribunale di Cagliari  
Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70% CNS/AC - Cagliari

Direttore editoriale  
*Giampaolo Diana*

Direttore responsabile  
*Daniela Pistis*

Impaginazione  
*Litotipografia Trudu*  
Via Mercalli 37  
09127 Cagliari  
Tel. 070 499260  
Fax. 070 4523453

Amministrazione A.C.E.R.O. CGIL Sarda  
Viale Monastir 35 - 09122 Cagliari tel. 070 2795353 fax 070 272680  
www.cgilsarda.it altrasardegna@sardegna.cgil.it

# Nei campi dilaga il lavoro nero «Subito la riforma dei contratti»

## Agroindustria: «Troppi precari senza ammortizzatori sociali»

di Raffaele Lecca\*

La Flai è una categoria caratterizzata da una forte presenza di lavoratori precari, dunque esposta in modo particolare ai riflessi della crisi che ha coinvolto il sistema produttivo italiano. L'agroindustria in Italia ha attraversato varie fasi cicliche, resistendo alla recessione e mantenendo livelli di produzione dei beni di prima necessità costanti nel tempo. Oggi no, avvertiamo una forte contrazione del mercato legata alle esigue risorse economiche di lavoratori e pensionati che fanno fatica a far fronte persino al fabbisogno alimentare. Gli effetti della diminuzione delle vendite dei prodotti alimentari stanno determinando in Sardegna la chiusura di molte attività, con la conseguente perdita di centinaia di posti di lavoro. L'elenco delle aziende in crisi è lungo: l'Unilever ha chiuso definitivamente lo stabilimento cagliaritano, mandando a casa ol-

tre duecento persone tra lavoratori a tempo indeterminato e stagionali. Così la storica fabbrica Palmira, trecento buste paga in Gallura, e lo Zuccherificio di Villasor che dava lavoro a cinquecento persone, se si considera l'indotto agricolo. Ha chiuso anche la Valriso di Uta, anch'essa storica attività di macellazione che ha licenziato settanta dipendenti. Poi ci sono una serie di piccole e piccolissime attività del settore alimentare: panettieri, pasticceri e altri artigiani.

Alle aziende chiuse bisogna poi aggiungere quelle in sofferenza, che hanno già fatto ricorso alla mobilità o alla cassa integrazione. Nel gruppo, giusto per parlare delle più significative, ci sono la Heineken, il consorzio latte di Macomer e i formaggi Podda. C'è da dire che i lavoratori di queste aziende hanno almeno un piccolo sostegno al reddito ma nel settore dell'agroindustria ci sono tantissimi lavoratori che

non possono usufruire degli ammortizzatori sociali. Sono tanti i drammi individuali vissuti nel più totale silenzio. Uomini, donne, immigrati che lavorano nei campi o nelle serre, persone che trascorrono la notte nei panifici faticando per pochi spiccioli all'ora. In alcuni casi si arriva a retribuzioni di tre o quattro euro all'ora. In questo mondo sconosciuto ai più c'è di tutto, ci sono persone che passano le ore in attesa che vengano chiamate a lavorare qualche giornata. E nonostante le condizioni di lavoro, senza le più scontate regole contrattuali e di sicurezza, per molti quell'occasione rappresenta l'unica forma di sostentamento, per se stessi o e per la propria famiglia. Capita anche che a prevalere sia la rassegnazione, l'incapacità di intravedere una via d'uscita. Le clientele politiche prosperano proprio in presenza di questi fenomeni.

La Flai è impegnata nella tutela

di questi lavoratori. Ci siamo battuti contro l'introduzione dei Voucher, per l'emersione del lavoro nero, abbiamo conquistato lo storico obiettivo della riforma della previdenza in agricoltura. Nonostante tutto però abbiamo ancora migliaia di lavoratori senza contratto, anche perché in agricoltura la riforma sull'assetto della contrattazione è già vecchia di tredici anni: con un accordo separato la Cisl e la Uil firmarono il protocollo che prevede il rimando a livello provinciale del secondo biennio contrattuale. Le conseguenze di quell'accordo ci hanno portato ad avere in tutto il Paese 119 tabelle salariali diverse e il 40 per cento dei lavoratori senza contratto. I lavoratori della Flai, che hanno sperimentato sulla propria pelle il significato della proposta di riforma della contrattazione pensata da Confindustria, hanno una qualche ragione in più per aderire allo sciopero indetto dalla Cgil.

\*segretario regionale Flai



Angelina Anis e Paolo Zurca - Foto: Francesco Piras

Vogliamo costruire un **MONDO**  
che consideri il **FUTURO**  
come il suo bene più **PREZIOSO**

**CGIL**



**SARDA**

UN MONDO DI LAVORO

[www.cgilsarda.it](http://www.cgilsarda.it)

# In piazza contro la crisi per difendere salari e pensioni

## Il 12 dicembre la mobilitazione nazionale contro le scelte del Governo

di Piero Cossu\*

Il 12 dicembre le lavoratrici, i lavoratori, i precari, i disoccupati, gli studenti, i pensionati scenderanno in piazza chiamati allo sciopero generale della Cgil.

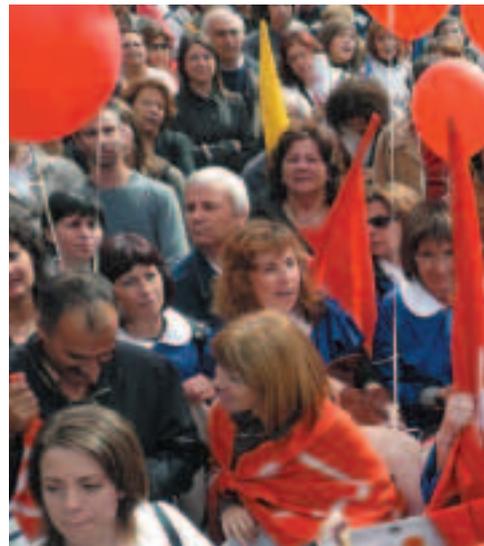
La memoria torna al 16 ottobre del 2003. Stesso Governo di centrodestra, medesima collocazione degli attori sociali sul campo. Cisl e Uil con Confindustria a difendere le misure della maggioranza e la conseguente firma del Patto per l'Italia, la Cgil con lavoratori e pensionati a difendere i diritti e a contrastare il declino del Paese. E siccome al peggio non c'è limite, oggi siamo di nuovo in presenza di tutte le componenti di allora, aggravate da una crisi di proporzioni mondiali che non ha eguali dal secondo dopoguerra ad oggi. Tre milioni di famiglie povere, otto milioni di persone sotto la soglia di povertà. Come un gioco di domino interi comparti e settori produttivi cadono incalzati dalla crisi, ormai da tre mesi il nostro Paese è in recensione e, nella migliore delle ipotesi, inizierà a riprendersi alla fine del 2009.

Basterebbero solo questi aspetti per quantificare una protesta di ordine generale e unitaria, però, purtroppo, dobbiamo aggiungere i comportamenti e la reazione sbagliata e assolutamente inadeguata di un Governo che di fronte alla crisi finanziaria si preoccupa più di proteggere le banche che di alleggerire la pressione fiscale di salari e pensioni, alimentare i consumi interni, aiutare la piccola e media impresa. Operazioni, queste ultime, più che giustificabili se pensiamo che nel primo semestre di quest'anno il gettito Ire è aumentato di oltre otto miliardi, per il 70 per cento versati dai lavoratori dipendenti e dai pensionati. Ciò significa che a parità di salario e di pensione hanno pagato più tasse per effetto dell'inflazione. Restituire sei miliardi (mediamente cinquecento euro a lavoratore) non solo è un atto dovuto, ma rappresenterebbe una boccata d'ossigeno per l'economia. Invece siamo alla social card, alla carità pelosa, ai trucchi del differimento dei pagamenti Irpef, un'inutile tregua di sei

mesi. E poi ci sono i tagli alla scuola, all'università, alla sanità, si torna a coltivare un'altra riforma (tagli) delle pensioni, ci sono i provvedimenti che scardinano i diritti e destrutturano il Lavoro (legge 133 e direttiva Sacconi su apprendistato, contratto a tempo determinato, orario di lavoro e servizi ispettivi). A tutto ciò la Cgil ha contrapposto una vera piattaforma suddivisa in due capitoli - sostegno all'occupazione e sostegno al reddito - e sei punti, presentata all'assemblea dei quadri e delegati convocata a Roma il 5 novembre scorso.

Il Governo ha deciso diversamente, ignorando l'opposizione politica, il sindacato più rappresentativo d'Italia e persino alcune timide obiezioni in Confindustria. Questo atteggiamento ci ha portato alla conferma delle nostre ragioni e quindi dello sciopero del 12 di dicembre.

\*segretario regionale



## In Sardegna dati allarmanti

I lavoratori, i pensionati, i disoccupati sardi hanno, purtroppo, altre gravi e importanti ragioni per manifestare. Una inopportuna e per molti versi ingiustificata crisi politica che, con le dimissioni del Presidente Soru, ha distolto, se mai ce n'era bisogno, l'intero consiglio regionale dai veri problemi della Sardegna per anticipare di mesi la fine della legislatura e l'avvio della campagna elettorale.

Non si tratta di pretendere di vivere nel Paese di Alice, la "dialettica" all'intero dei partiti e tra i partiti c'è sempre stata, ed è bene che ci sia, quello che ci preoccupa è l'affievolimento del senso di responsabilità, quel non vedere oltre il gesto le conseguenze.

Per il quinto anno consecutivo andiamo all'esercizio provvisorio e in questa situazione significa un intollerabile ritardo nella spesa (non a caso siamo in presenza di imponenti riserve collocate nei residui) con gravi riflessi negativi sull'occupazione, sui comparti produttivi, sul pagamento della provvidenza a categorie quali agricoltori e artigiani già duramente provati oltre che dalle vicende economiche anche da disastri tecnologici.

Il comparto industriale sardo attraverso una crisi di proporzioni enormi, i dati recentemente denunciati fanno pensare che nella nostra regione si sia chiuso il ciclo di industrializzazione avviato negli anni Sessanta.

L'annunciata chiusura dello stabilimento petrolchimico di Porto Torres è l'ultimo colpo mortale al vero e unico settore industriale dell'Isola. Se il disegno di Polimeri andrà in porto anche la chimica sarda avrà concluso il suo ciclo e la realtà industriale, ma anche culturale e sociale, farà un salto all'indietro di cinquant'anni. Nessun comparto è

immune alla crisi, l'intero territorio regionale ne è coinvolto. Il governo nazionale, prima ancora dell'Eni e di Polimeri, deve dire ai sardi e al Paese se la chimica ha ancora un futuro in Italia. Non si può affidare un settore così importante a improvvisati imprenditori chimici, deve farlo l'Eni.

Anche il settore manifatturiero (quello poco che ne è rimasto) rischia di essere travolto. I dati sulla cassa integrazione, ordinaria e straordinaria, contengono conferme clamorose con un aumento delle ore che va dal 175 per cento del settore edile al 1739,41 per cento del tessile, dal 204,32 per cento dell'alimentare, al 384,14 per cento del meccanico sino al 842,86 per cento delle comunicazioni.

In un quadro di tanta drammaticità le richieste prioritarie che rivolgiamo alla Giunta regionale e all'intero consiglio sono sostanzialmente due: soluzione immediata della crisi politica; approvazione rapida della Finanziaria e spendita delle risorse disponibili per creare nuove occasioni di lavoro. Su questi due punti chiamiamo i partiti e l'intero consiglio regionale ad assumersi tutte le responsabilità davanti ai lavoratori, ai pensionati, a tutti i sardi.

Nonostante la dimensione della crisi ci sono nell'Isola le condizioni per una svolta di qualità. Il lavoro svolto in questi anni, gli strumenti di pianificazione e programmazione predisposti, le risorse a disposizione consentono di guardare avanti con un cauto ottimismo. Ognuno deve fare la propria parte. Questo è il vero significato dello sciopero del 12 di dicembre, con questo spirito chiamiamo alla mobilitazione i nostri iscritti e tutti coloro che non si rassegnano al declino e a pagare una crisi che non è la nostra. (p.c.)



# «Passione e impegno per la Cgil del futuro»

## Tre obiettivi prioritari: risorse ai territori, rinnovamento e formazione

di Elisabetta Perrier\*

La conferenza di organizzazione è stata l'inizio di un percorso di cambiamento del sindacato che ci avviamo concretamente a realizzare e che dovrà essere completato entro il 2009, prima del prossimo congresso. Il lavoro che compiremo nei prossimi mesi è complesso perché implica un rinnovamento radicale della nostra struttura organizzativa. Tutto parte dalla necessità di dare un ruolo centrale all'attività dei territori. Significa che d'ora in avanti le Camere del Lavoro avranno più poteri ma anche più responsabilità. L'esigenza della Cgil è quella di radicarsi in una nuova realtà del lavoro così come è cambiata nel corso degli anni. Dobbiamo essere più presenti nei luoghi dove si lavora e dare spazio e voce a un mondo sempre più segmentato. L'enorme diffusione del precariato ma anche la minaccia costante a diritti che ormai sembravano consolidati comporta un

impegno nuovo e diverso della rappresentanza. Per affrontare questa sfida prima di tutto dobbiamo rinnovarci perseguendo in particolare tre obiettivi: dare più risorse alle strutture territoriali; lasciare spazio a giovani, donne e migranti; attuare un programma straordinario di formazione dei quadri. Partiamo dalle risorse: è chiaro che per realizzare il decentramento è indispensabile avere a disposizione risorse umane ed economiche. L'attuale sistema di ripartizione dei contributi sindacali di lavoratori e pensionati non risponde a un criterio omogeneo. Categorie e territori oggi ricevono risorse sulla base di una percentuale che deve necessariamente essere potenziata. Infatti quel sistema verrà modificato e porterà a uno snellimento delle strutture sindacali nazionali e regionali in favore di quelle dislocate nei vari territori. Lo scopo è quello di creare una rete capillare per raggiungere e seguire da vicino il maggior numero di lavo-

ratori o cittadini. Incrementare le risorse implica che chi le riceve dovrà anche esprimere una nuova capacità di progettare, di organizzare, di fare sindacato. Ciò comporterà un incremento dell'autonomia ma anche delle responsabilità delle strutture territoriali che, finalmente, potranno esprimere un potenziale finora poco valorizzato. Il gruppo dirigente sardo ha senz'altro le caratteristiche adatte per guidare questo mutamento ma occorre superare alcuni limiti: la questione generazionale, quella della presenza delle donne e dei migranti fra i quadri sindacali. Purtroppo dobbiamo riscontrare che da questo punto di vista in Sardegna non si è fatto abbastanza. Certamente occorre riconoscere che un processo di rinnovamento c'è stato ma riguarda solo alcune categorie e alcuni territori. Molto c'è ancora da fare. E' ormai indispensabile assumere l'impegno di inserire giovani, donne e migranti negli organismi sindacali, sia nei luoghi di lavoro che nelle segreterie. Ciò potrebbe avvenire concordando gli obiettivi sulla base della tipologia delle categorie e della loro presenza reale nel mondo del lavoro. E anche creando le condizioni affinché il lavoro sindacale tenga conto delle necessità di tutti, non solo delle donne, ma anche di giovani e migranti in quanto portatori di esigenze, culture e sensibilità diverse che possono interferire con l'impegno sindacale. Per quanto riguarda il terzo obiettivo prioritario, la formazione, pensiamo a un piano straordinario che valorizzi le esperienze delle singole categorie integrandole con il livello confederale e dei servizi. Per realizzarlo è necessario un confronto tra Cgil regionale, Camere del Lavoro, Categorie e Sistema dei servizi: in questo modo potremo razionalizzare le risorse e rispondere alle esigenze formative del nuovo gruppo dirigente con l'obiettivo di una diversa cultura confederale. Si tratta di obiettivi ambiziosi ma siamo certi che riusciremo a raggiungerli perché possiamo contare sull'impegno e la passione di tante donne e uomini che in tutti questi anni hanno contribuito a far crescere la Cgil. Il loro lavoro sarà indispensabile per la Cgil del futuro.

\*segretaria regionale

## Ecco come contrattare le tariffe

di Loredana Zuddas\*

In un contesto nazionale e mondiale dove stipendi e pensioni sono falcidiati da una inflazione incontrollata, da un costo della vita sempre più elevato, da un rialzo generalizzato delle tariffe dei servizi essenziali, il tema della difesa dei redditi diventa una questione centrale della nostra iniziativa da rilanciare sul piano più generale, nei confronti del governo e delle imprese, ma individuando anche spazi sul terreno della nostra azione contrattuale sul territorio. Per questa ragione e per mettere in pratica quanto deliberato dalla conferenza di organizzazione nazionale in materia di contrattazione sociale territoriale, abbiamo deciso di rilanciare con forza una nuova fase di confronto e negoziazione a livello locale, capace di coniugare dignità, solidarietà e bene comune.

La pratica della negoziazione sociale, territoriale e confederale, deve saper coniugare la difesa dei redditi dei lavoratori e dei pensionati, con la riunificazione degli interessi del mondo dei lavoratori, la valorizzazione del lavoro pubblico, la qualificazione della spesa sociale pubblica. Deve saper chiedere alle istituzioni locali di attuare una politica di spesa pubblica che non sia finalizzata esclusivamente al mero contenimento dei costi ma che liberi risorse per l'affermazione delle politiche di prevenzione, di integrazione socio-sanitaria e che valorizzi la centralità del territorio e il pieno utilizzo delle risorse umane e imprenditoriali in esso presenti.

Sul tema relativo alle nuove frontiere della contrattazione, con particolare riferimento alla contrattazione sociale territoriale, come Camera del Lavoro del Medio Campidano, stiamo avviando un importante percorso formativo con l'Isf,

l'Istituto superiore di Formazione della Cgil nazionale. Il corso si articola in due moduli di due giornate ciascuno, sarà progettato con lo Spi nazionale e vedrà la collaborazione attiva del gruppo dei formatori della Camera del Lavoro. Un percorso che intende rispondere all'esigenza di accrescere la capacità di incidere sulle proprie strutture nel territorio. Una modalità di intervento che tiene conto di un contesto sociale radicalmente mutato, che richiede un sempre più adeguato modo di essere presenti nel territorio e nei luoghi di lavoro, nonché di stabilire rapporti con le lavoratrici, lavoratori e pensionati, cui è rivolta l'azione quotidiana del sindacato, più incisivi e di lunga durata.

L'obiettivo generale che ci poniamo, è quello di consolidare il radicamento della Cgil nella società e al contempo realizzare una esperienza formativa significativa in riferimento alla formulazione di una politica dei quadri che vede nella formazione uno strumento rilevante per sviluppare una gestione delle risorse umane più efficace, e meglio organizzata.

Ci proponiamo in ultima analisi, di costruire un itinerario democratico e partecipato, nei luoghi di lavoro e nel territorio, che coinvolga direttamente lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, i cittadini e il tessuto associativo presente nelle diverse comunità locali, sia nella fase preparatoria del negoziato sia all'atto della verifica dei risultati. La costruzione di una piattaforma deve essere il frutto del lavoro di tutti. Della categoria dei lavoratori pubblici, dell'industria, dei servizi, dei pensionati e delle Rsu nei luoghi di lavoro, con specifici momenti di discussione, per avviare e sostenere l'apertura dei negoziati con le amministrazioni locali.

\*segretaria generale Medio Campidano





## Interventi

# L'Onda ambientalista difende Tuvixeddu

«Un bene pubblico non può essere trasformato in giardino condominiale»

di Alfonso Stiglitz\*

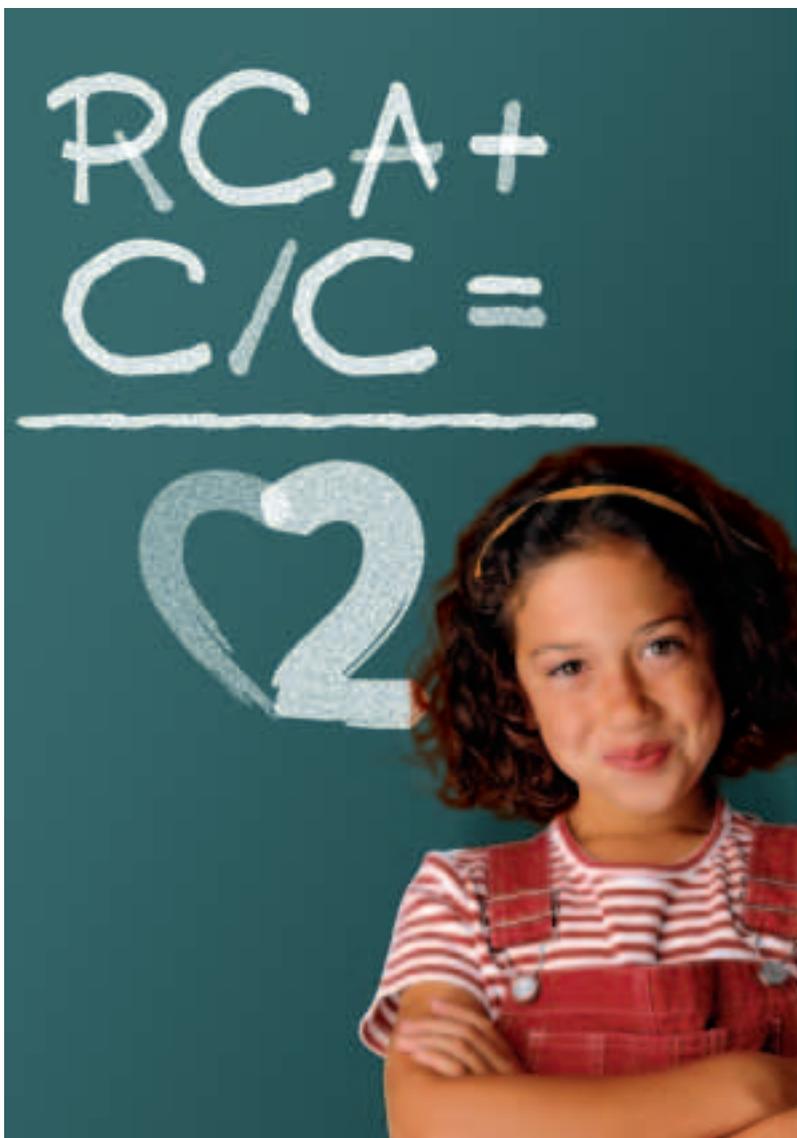
L'area di Tuvixeddu-Tuvumannu è il più importante sito archeologico della Sardegna, per la sua estensione territoriale (circa 70 ettari) e per l'ampiezza della presenza culturale. I suoi versanti sono stati scelti dagli antichi cagliaritani come luogo privilegiato per abitarvi, per seppellirvi i morti e per le attività produttive. Dal villaggio neolitico di via Is Maglias (tra IV e III millennio a.C.) alla necropoli a grotticelle artificiali (domu da janas) della Cultura Monte Claro (III millennio a.C.), nel versante orientale (Tuvumannu), la più vasta e importante dell'isola per questa cultura. Per giungere alla necropoli punica, la più vasta del Mediterraneo, caratterizzata da migliaia di tombe a camera con pozzo di accesso, in molti casi dipinte e a quella romana, con tombe dalle facciate monumentali aperte su strade articolate a varie altezze nel colle; alcune delle quali con le iscrizioni che, ancora, si rivolgono al passante chiedendogli di riflettere sulla sorte umana. Per giungere al

vasto insediamento rupestre alto-medievale caratterizzato, probabilmente, anche da una chiesa che riutilizza una tomba romana, fino al paesaggio delle ville del tardo ottocento e primo novecento, realizzate con pregevoli fattezze e al contemporaneo paesaggio di archeologia industriale delle grandi cave novecentesche. Questo immenso patrimonio di importanza internazionale è stato oggetto di successivi vincoli archeologici dal 1910 al 1996 che, concentrati solo su una parte del versante occidentale (Tuvixeddu), hanno avuto la paradossale conseguenza di favorire la distruzione delle emergenze archeologiche al di fuori di esse. E la distruzione ha riguardato la maggior parte della necropoli a domu de janas, la parte settentrionale della necropoli punica, devastata da una grande cava e dalla selvaggia edificazione del versante tra via Montello e via Is Maglias e la parte orientale con un intero settore scomparso nei lavori di realizzazione e ampliamento della Facoltà di Ingegneria. In tempi più recenti si è aggiunta

la palazzata di viale Sant'Avdrace che ha distrutto in parte e integralmente occultato la necropoli monumentale di età romana. Questa si configurava come una piccola via Appia, in quanto le tombe erano aperte lungo la strada che da Cagliari portava a Turrus Libisonis. Il caso più eclatante è stato quello dell'ultimo palazzo la cui realizzazione è iniziata nel 2007 che con le sue strutture andava a occludere un'intera porzione della necropoli romana, tra cui una delle più importanti tombe, decorata con stucchi e rilievi, che si sarebbe trasformata in una sorta di retroscala attrezzata, aperto alla visita, ma con prospettiva e decoro irrimediabilmente compromesse. Dal 2000 è stato firmato un accordo di programma, tra Regione, Comune e privati proprietari dell'area, volto a sanare un contenzioso multimiliardario tra il Comune e questi ultimi: l'accordo prevede la cessione al Comune di una parte dell'area da destinare a Parco urbano e parco archeologico (12 ettari), in cambio della concessione alla realizzazione

sulla parte alta del colle, nell'area delle cave, di centinaia di appartamenti e di una strada a scorrimento veloce che taglierà in due l'area archeologica, sfruttando in parte il canyon della cimiteria. Nel 2007 la Regione, dopo aver approvato il Piano Paesaggistico regionale ai sensi del Codice dei Beni Culturali, prima in Italia, ha deliberato il vincolo paesaggistico su tutta l'area, fermando i lavori. Ne è seguito un intricato iter giudiziario che ha visto il Tar bocciare il vincolo per vizi amministrativi, parere confermato dal Consiglio di Stato. In questi anni un forte movimento di opinione che ha coinvolto associazioni e cittadini, con il forte sostegno degli studiosi delle due Università di Cagliari e Sassari, sta animando il dibattito e promuovendo, con numerose iniziative, il crescere della consapevolezza nell'opinione pubblica della salvaguardia di un bene di importanza internazionale che deve rimanere pubblico e non essere trasformato in una sorta di giardino condominiale.

\*Archeologo



# Nel segno del risparmio!

## Polizza Auto + Conto Corrente = 2diCUORE

Polizza Auto e Conto Corrente, risparmio e sicurezza, convenienza e comodità: tutto insieme in 2diCUORE, l'innovativa soluzione integrata del Gruppo Unipol. **Scopri la rivoluzionaria formula che riduce le spese e moltiplica i vantaggi** nelle Filiali Unipol Banca e nelle Agenzie Unipol Assicurazioni.



UNIPOL  
BANCA

UNIPOL  
ASSICURAZIONI

2diCUORE è una soluzione integrata del Gruppo Unipol.

Immagine pubblicitaria con finalità promozionale. Per informazioni visitate il sito [www.unipol.it](http://www.unipol.it) o i numeri di emergenza 800 00 00 00 e 800 00 00 00.



Direzione Regionale CAAF CGIL  
Viale Monastir, 35  
09122 Cagliari  
Tel. +39 070 291056  
Fax +39 070 291055

## Fisco

## E' già online il modello 730 per il 2009

di Laura Mura

Con notevole anticipo rispetto a quanto verificatosi per il 730/2008, sono disponibili già da metà novembre le bozze del modello 730/2009 e delle istruzioni alla sua compilazione nelle quali è possibile cogliere diverse novità, alcune delle quali chiarite dall'altrettanto tempestiva uscita della bozza di circolare dedicata agli adempimenti e ai controlli che devono essere effettuati da Caf e altri soggetti abilitati nell'ambito dell'assistenza fiscale prestata ai contribuenti.

Oltre alla possibilità di restituzione del bonus fiscale per gli incapienti, se indebitamente ricevuto, troviamo la novità dell'inserimento, tra i possibili beneficiari del 5 per 1000, del Comune di residenza. Per l'anno di imposta 2008 inoltre, i docenti delle scuole di ogni ordine e grado, anche non di ruolo con incarico annuale, potranno beneficiare di una detrazione dall'imposta lorda pari al 19 per cento delle spese documentate sostenute per l'autoaggiornamento e la formazione. Nel merito poi della tassazione dei compensi per lavoro straordinario o supplementare o per incrementi di produttività, il contribuente può optare, utilizzando l'apposito rigo C5, per una diversa tassazione da quella applicata dal suo Sostituto di Imposta. Lo stesso rigo andrà obbligatoriamente compilato nei casi in cui il contribuente abbia percepito anche da più

Sostituti di Imposta compensi superiori a 3 mila euro assoggettati ad imposta sostitutiva del 10 per cento oppure se, pur in presenza di compensi per straordinari tassati con imposta sostitutiva, non siano stati rispettati i requisiti per il beneficio: in questo caso, con la compilazione del rigo C5 deve essere richiesta la tassazione ordinaria dei compensi ricevuti. Un'altra novità riguarda lo sconto Irpef del 19 per cento sui canoni relativi a contratti di ospitalità, di assegnazione in godimento o di locazione stipulati con enti per il diritto allo studio, università, collegi universitari (purché legalmente riconosciuti) da studenti iscritti ad un corso di laurea presso un'università ubicata in un Comune diverso da quello di residenza (distante almeno 100 Km e comunque in provincia diversa), per un importo non superiore ad 2.633 euro. Il massimo dell'agevolazione Irpef ottenibile per lo studente o per il familiare di cui lo stesso è fiscalmente a carico, sarà pertanto di 500,27 euro (19 per cento di 2.633 euro). Segnalando con apposito codice 33, troviamo poi la possibilità di indicare le spese sostenute per l'acquisto di abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale e regionale, per sé e per persone a carico, effettuati da enti pubblici o da soggetti privati autorizzati al servizio pubblico. La spesa massima ammissibile prevista è di 250 euro e può riguardare anche abbonamenti che scadranno nel 2009, purché consentano un numero illimitato di viaggi, su un determinato percorso o sull'intera rete e in un periodo di tempo specificato. Vengono quindi esclusi quelli con una semplice durata oraria. Troviamo anche un nuovo limite di interessi passivi sui mutui ed i relativi oneri accessori pagati per l'acquisto dell'abitazione principale per i quali si può fruire della detrazione Irpef del 19 per cento: si è passati infatti da 3.615,20 a 4.000 euro. Si trovano infine confermati gli sconti Irpef del 20 per cento per la sostituzione di frigoriferi e per l'acquisto di motori ad elevata efficienza di potenza elettrica, mentre non è più fruibile l'agevolazione per l'acquisto di televisori digitali, terminata alla fine del 2007.

## L'esperto risponde

Il decreto del 19 febbraio 2007 specifica quali siano gli adempimenti che devono essere rispettati per fruire del beneficio della detrazione del 55 per cento per la riqualificazione energetica: l'asseverazione di un tecnico abilitato che attesti la rispondenza dell'intervento a quelli che sono i requisiti richiesti, fissati (con decorrenza primo gennaio 2008) negli allegati A e B dell'apposito decreto dell'11 marzo 2008; un attestato di qualificazione energetica in cui devono essere indicati i dati generali dell'edificio, quelli relativi all'involucro edilizio e all'impianto di riscaldamento, dati climatici e dati relativi alle tecnologie di utilizzo delle fonti rinnovabili, oltre ad elementi di valutazione energetica e su possibili interventi di miglioramento delle prestazioni energetiche stesse; una scheda informativa contenente i dati identificativi del soggetto che ha sostenuto le spese, i dati della struttura oggetto dell'intervento, i parametri per l'identificazione della tipologia di intervento eseguito, il risparmio annuo

di energia previsto, gli oneri economici sostenuti per l'intervento di riqualificazione energetica e per le spese professionali, oltre all'importo utilizzato per il calcolo della detrazione; invio all'apposito sito dell'Enea, entro 90 giorni dal collaudo, tramite internet, dell'attestato di qualificazione energetica e della scheda informativa. In caso di lavori eseguiti in economia direttamente ad opera del contribuente (sostituzione di finestre e/o altri infissi) l'asseverazione può essere sostituita da una certificazione della ditta produttrice degli elementi, corredata da quella dei singoli componenti. Inoltre non è più richiesta l'acquisizione e l'invio dell'attestato di qualificazione energetica dell'edificio, mentre la scheda informativa, da inviare entro 90 giorni dall'installazione degli infissi stessi, può essere redatta dal medesimo contribuente, in base all'apposito schema - allegato F - del decreto 19 febbraio 2007, tenuto conto che non è più richiesta anche la firma del tecnico abilitato.



Direzione Regionale INCA CGIL  
Viale Monastir, 35  
09122 Cagliari  
Tel. +39 070 287656  
Fax +39 070 275120

## Rimborsi garantiti dopo un ricovero

di Antonio Achenza\*

L'ufficio del personale del ministero della Pubblica Amministrazione e dell'Innovazione ha chiarito quale deve essere il trattamento economico che spetta al dipendente pubblico nei periodi di convalescenza dopo un ricovero. Il trattamento spettante al lavoratore in questi casi è quello regolamentato dal contratto collettivo nazionale attualmente in vigore. Il parere emesso dal dipartimento del ministero affronta la delicata questione del dipendente che, dopo il ricovero ospedaliero, deve assentarsi dal lavoro per un ulteriore periodo di convalescenza. Il ministero della Pubblica Amministrazione e dell'Innovazione, è stato sollecitato da un quesito che chiedeva quale fosse la disciplina da applicare in materia di trattamento economico, ovvero se si doveva far riferimento alla nuova disciplina disposta con il decreto legge 112/2008, conosciuto come famigerato decreto Brunetta, convertito in legge 133/08, oppure a quella contenuta nel contratto collettivo di lavoro. Ricordiamo che il decreto Brunetta ha disposto il mantenimento del trattamento più favorevole, eventualmente previsto dai contratti collettivi o dalle specifiche norme di settore, per le assenze per malattia dovute a: infortunio sul lavoro o causa di servizio; ricovero ospedaliero; day hospital; patologie gravi che richiedono terapie salvavita.

Il parere fornito afferma in proposito che poiché l'articolo 71 del decreto Brunetta fa salvo, in caso di ricovero ospedaliero, «il trattamento più favorevole eventualmente previsto dai contratti collettivi o dalle specifiche norme di settore», tale regime più favorevole, se previsto dalla contrattazione, comprende anche il periodo di convalescenza post ricovero ospedaliero. La differenza è sostanziale perché mentre il decreto 112 stabilisce una decurtazione dello stipendio per i primi dieci giorni di ogni singolo evento di malattia, il contratto nazionale (articolo 21 così come modificato dall'articolo 6 del contratto integrativo del 16 maggio 2001) stabilisce che al dipendente compete anche la corresponsione dell'indennità di amministrazione durante il periodo di convalescenza dopo il ricovero. La rilevanza del parere espresso infatti va ben oltre la specifica problematica. Di fatto si attribuisce alle norme contrattuali una determinante funzione di integrazione del dispositivo di legge soprattutto per quegli aspetti non espressamente contemplati.

\*coordinatore regionale Inca